

La vocazione di Eliseo ***La sequela come servizio***

1Re 19,19-21

Lectio divina tenuta per la Comunità residente presso il tempio zen Fudenji in Fidenza, alla presenza del Maestro Taiten Guareschi

Premessa

La pagina biblica della vocazione di Eliseo, si propone come unico esempio, nell'arco di tutta la letteratura dell'Antico Testamento, della sequela nella prospettiva profetica¹. Basti pensare che la pericope probabilmente è stata utilizzata dai sinottici come punto di partenza e modello ermeneutico per la rilettura della vocazione-missione dei primi discepoli dietro a Gesù di Nazareth (cfr. Mc 1,16-20).

L'episodio narrato in 1Re 19,19-21, anzitutto, focalizza l'attenzione sull'iniziativa gratuita da parte di Dio nell'esperienza storica di Eliseo attraverso l'azione profetica di Elia. È lui che chiama al ministero profetico esigendo una risposta pronta, senza dilazioni né ritardi da parte di colui che è stato chiamato ad iniziare con responsabilità l'esperienza della sequela. Va, dunque, precisato questo aspetto fondamentale: all'inizio di ogni sequela sta l'azione gratuita e provvidente, libera e amante di Dio.

L'attenzione posta sull'episodio va poi necessariamente a cadere sul termine "sequela-seguire" (*halak- 'aharê*) nel significato di "andare dietro" e che possiede una importanza fondamentale per l'esperienza biblica di tanti testimoni della tradizione del Primo Testamento, ad iniziare dal patriarca Abramo. Il contesto della narrazione che contribuisce a chiarire l'intelligenza e l'identità della sequela trova nella dimensione agricola e nell'esperienza dell'esodo il suo riferimento illuminante. Il contesto *agricolo*, anzitutto, rimanda al fatto che ogni giorno l'israelita sperimenta cosa significhi *seguire* il gregge, il capo clan, il padre di famiglia, la tradizione dei padri; in ciò l'accento riposa proprio sul "camminare dietro-andare dietro" e che contribuisce a sottolineare una prospettiva di obbedienza libera, umile e amante. La sequela è un atto della vita, eloquenza di sottomissione obbediente, arte della lotta contro il proprio orgoglio, rinuncia radicale agli esclusivi punti di vista. In secondo luogo, il contesto legato all'esperienza dell'evento dell'esodo dalla schiavitù egiziana viene espresso attraverso il linguaggio della sequela. L'esodo è stata esperienza autentica di sequela dietro a YHWH che stava alla testa del popolo in un cammino verso la libera-

¹ Per un approfondimento esegetico del testo biblico cfr. E. Bianchi, *La sequela profetica. «Eliseo si alzò e seguì Elia» (1Re 19,21)*, in «Parola, Spirito e Vita» 2 (1980), pp. 44-52; M. Nobile, *1-2 Re. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2010, pp. 228-231; R.D. Nelson, *I e II Re*, Claudiana, Torino 2010, pp. 139-145.

zione dallo stato di servitù e di oppressione finalizzato all'ingresso nella terra promessa ai padri, quale segno della fedeltà di Dio alle sue promesse (cfr. Es 13,21; 23,20.23). La sequela di Israele prosegue nel dono della terra di Canaan camminando nella benedizione, vigilando sull'idolatria e sulla tentazione di seguire e imitare in tutto gli altri popoli con le loro divinità. La sequela di Israele si esprimerà nella terra mediante l'espressione di un culto che rende lode al Signore unico (cfr. Dt 8,1-20).

1. In ascolto della Parola

Alla luce del testo biblico tentiamo di ripercorrere le linee fondamentali dell'esperienza di Eliseo; esse sono illuminanti e rivelative di ogni nostra esperienza di sequela e di fedeltà alla vocazione alla quale siamo chiamati in ogni tempo.

1.1. *«Partito di lì [...] Elia gli gettò addosso il suo mantello» (v. 19)*

La narrazione immediatamente fa riferimento a quanto precede e, più precisamente, all'esperienza di Elia che, ritenendo di essere giunto ormai al termine del suo ministero profetico e dopo aver sperimentato la vergogna della sua fuga verso il deserto aveva invocato la morte quale risoluzione definitiva della sua condizione di fuggiasco. Il testo biblico evoca in modo esplicito la vicenda del profeta quale strenuo difensore dell'unicità di YHWH e del culto a lui riservato contro lo stato di idolatria introdotto in Israele dalla politica del re Acab, succube della moglie la regina Gezabele, protettrice del culto di Baal (1Re 18,20-40). La sfida presso il monte Carmelo conclusasi con il sacrificio sull'altare divorato dal fuoco e l'eccidio di Elia nei confronti dei quattrocentocinquanta sacerdoti di Baal, è una testimonianza eloquente della violenza giustificata dallo zelo di Elia per il suo Signore. Al contempo, la narrazione lascia trasparire il limite che il profeta Elia sperimenta quando scopre la sua vita minacciata di morte dalla regina Gezabele, a causa della sorte che egli aveva riservata ai ministri di Baal da lei protetti. Aggredito e fatto prigioniero della paura Elia fugge nel deserto e affida all'anonimato di quel luogo la verità eloquente del proprio fallimento esistenziale e della sua vocazione-missione. Inoltratosi nella profondità e nella solitudine del deserto Elia si colloca sotto una pianta di ginestra e confessa davanti al Signore tutta la sua desolazione, la sua amarezza e invoca la morte quale epilogo che ponga fine a questa situazione di vergogna e di fallimento (1Re 19,1-14).

Ma è proprio da quell'orizzonte di morte e di disfatta che è dato al profeta Elia, fiamma di YHWH, di incontrare nuovamente il Signore. L'efficacia di questo incontro si precisa nel rinnovo della sua sequela dietro al Signore e nella riconferma della missione che egli stesso gli aveva affidato, senza mai revocarla. Nell'orizzonte del ricominciare ritornando sui suoi passi (cfr. 1Re

19,15) e dirigendosi verso il deserto di Damasco, ora il compito di questa missione rinnovata è triplice. Anzitutto, quello di ungere Hazael come re di Aram. In secondo luogo, consacrare Ieu, figlio di Nimši come re di Israele. Infine, il compito di trovarsi un successore nel ministero profetico, ma quello che Dio stesso indica nella persona di Eliseo, figlio di Shafàt, di Abel-Mecola (cfr. 1Re 19,16). Dunque, il profeta Elia ricomincia di nuovo affidandosi a colui che l'aveva chiamato per primo e senza mai revocare la sua chiamata; egli intraprende un cammino come a ritroso risalendo dalla profondità e dall'aridità del deserto del Sinai (Horeb) per giungere nuovamente nella terra che YHWH ha assegnato a Israele suo popolo. Il percorso di Elia è come quello della comunità di Israele, che dopo un lungo pellegrinare nel deserto, quale fornace di trasformazione e di purificazione del popolo dal suo stato di tentazione (*massa*) e di contestazione (*meriba*) nei confronti di Dio e di Mosè, entra nella terra promessa ai padri dopo aver attraversato il fiume Giordano presso la città di Gerico. In tutto ciò è solo il patto mai revocato di YHWH che permette ai suoi servi di riprendere il cammino in una rinnovata fedeltà, attraverso la quale essi imparano a conoscere il Signore, che con interventi inaspettati e sorprendenti non abbandona quanti in lui confidano.

La narrazione biblica prosegue richiamando l'attenzione su Eliseo. Quest'uomo è presentato mediante alcuni tratti essenziali che ne rivelano l'identità: ha un nome, appartiene a una famiglia, è collocato in un orizzonte storico vitale e sociale del quale il lavoro da lui svolto precisa i lineamenti dell'ambiente agricolo e imprenditoriale. Eliseo non è certo un deluso dalla vita; non è da confondere con un frustrato o che comunque abbia dei problemi legati alla struttura della sua personalità. È figlio di un grande proprietario terriero, ha un suo lavoro preciso, che costituisce, di fatto, la quotidianità della sua storia. Elia, condotto da JHWH e in obbedienza alla sua parola, gli passa accanto, non proferisce alcuna parola, non pronuncia formule solenni di consacrazione, non avvia una celebrazione culturale mediante l'offerta di un sacrificio, ma compie un gesto significativo che si espleta nel gettare sulle spalle di Eliseo il suo mantello da profeta.

Nella dinamica del racconto biblico il lettore è sorpreso dalla dinamicità espressiva che caratterizza l'intera scena. Tutto avviene nella dimensione del *passaggio* e del *movimento* quale invito a seguire, ad andare dietro. Questo rilievo non marginale intende sottolineare alcuni aspetti decisivi relativamente alla peculiarità della chiamata, che di fatto attraversa tutta la narrazione biblica che la Scrittura ci documenta. Anzitutto, va sottolineato che l'iniziativa, la gratuità e la libertà della scelta sono di Dio e di nessun altro. Dio è sempre un Dio di libertà e la cui opera, soprattutto nella creazione e nell'evento dell'esodo, produce sempre libertà per l'altro. Infatti, è il passare-passeggiare di Elohim nel giardino di Eden a descrivere la ricerca di *'adam* che si sottrae al suo sguardo (cfr. Gen 3,8-9). Nell'esperienza di Abram è la dinamica di un *passare-partire* che caratterizza il suo stato di obbedien-

za nella sequela di YHWH, che lo chiama a lasciare il suo parentado al fine di raggiungere un paese di cui il Signore stesso gli indicherà a suo tempo la direzione e l'identità (cfr. Gen 12,1-4). È pur sempre mediante un movimento di *passaggio* e di *discesa* che mette YHWH nella condizione di conoscere la miseria, l'oppressione e la desolazione del suo popolo in Egitto, languente sotto i gravami degli aguzzini egiziani; ciò porterà il Signore ad intervenire per la liberazione di Israele attraverso la mediazione del suo servo Mosè (cfr. Es 3,7-12).

In secondo luogo, la dinamica del '*passare accanto*' è un rimando non casuale alla stessa esperienza di Elia sull'Horeb durante la quale è dato al profeta di incontrare il Signore; ciò avviene non nella impetuosità del vento gagliardo, non nella potenza di un terremoto che destabilizza le profondità della terra e sbriciola le montagne, non nella forza distruttrice del fuoco che tutto riduce a polvere, ma nella presenza di un silenzio profondo che interroga e che si fa appello per una rinnovata ricerca di senso dell'esistenza davanti a Dio (1Re 19,12-13).

Infine, passare accanto sottolinea più di ogni altra dinamica l'immagine della sequela che afferisce al movimento, alla condizione umana di pellegrinaggio, al dinamismo della prossimità e dell'ascolto, che domanda di uscire dallo stato proprio della visione che paralizza per accogliere il rischio di procedere avanti e scorgere un orizzonte ben più vasto e inaspettato.

La dinamica del passare accanto di Elia al vissuto di Eliseo viene sintetizzata dalla pagina biblica mediante il gesto con il quale il profeta copre con il suo mantello le spalle del chiamato. L'elemento simbolico rappresentato dal mantello (*'adderet*) rimanda al tipico indumento del profeta e si incarica di designare l'affidamento al chiamato della missione profetica. In quanto aderente al corpo, in un certo senso, il mantello racchiude qualcosa della personalità di colui che lo porta (cfr. 1Sam 28,14; 1Re 11,29-30; 2Re 1,8; Zac 13,4; Mc 10,50); l'atto di imporre il proprio mantello sulle spalle di un altro significa renderlo partecipe di ciò che si è e trasmettergli quanto noi riteniamo di più caro ci appartenga. Non è certo marginale la prescrizione di Es 22,25-26 che impone la restituzione del mantello preso in pegno al povero, prima del tramonto del sole, perché è il suo solo indumento con il quale può ripararsi dal freddo durante la notte (cfr. Dt 24,12-13).

Al fine di meglio precisare la natura simbolica del mantello e il suo ruolo nell'economia del racconto biblico è bene interrogare il vocabolario. Il termine impiegato dal testo e reso in italiano con 'mantello' è '*adderet*'. L'ebraico biblico conosce anche un altro termine che si può esprimere con 'mantello', si tratta del vocabolo *šimlâ – salmâ* (LXX: *himation*) che indica l'indumento preciso del mantello o della cappa e in alcuni testi è associato ad una azione simbolica profetica (cfr. 2Re 2,8.13; Is 20,1-6; Ger 13,1-11;

Ez 24,15-24)². D'altro canto il vocabolo 'adderet precisa l'identità del mantello caricandola di una significazione più impegnativa. Infatti, 'adderet come sostantivo può significare 'potenza, gloria, onore', ma anche mantello prezioso, regale, profetico (cfr. 1Re 19,13.19; Zc 13,14)³. Il tutto, comunque, fa riferimento alla dimensione gloriosa e potente con la quale il Signore si manifesta ai suoi servi, chiamandoli ad essere testimoni della sua prossimità. Pertanto Elia, con il gesto simbolico di gettare sulle spalle di Eliseo il suo mantello, rende partecipe il chiamato e scelto dal Signore non della sua gloria personale o delle sue prerogative e dei suoi segni, che lo hanno reso profeta potente e pieno di zelo per l'unicità di YHWH, bensì la preziosa e gloriosa eredità di cui Dio stesso lo ha reso partecipe in quanto da lui chiamato per la missione. Questo aspetto, ancor di più precisa che il fulcro della narrazione biblica è costituito dalla iniziativa gratuita del Signore nei confronti di Elia e di Eliseo; non si tratta, pertanto, semplicemente di una questione di successione nell'esercizio profetico in Israele, ma di ribadire che è il Signore stesso a scegliere i suoi profeti e ad affidare ad essi il compito di testimoni della sua unicità.

Già in questa prima fase dell'episodio risulta evidente come l'intenzione dell'autore del testo sia al contempo quella di sottolineare che la chiamata di Dio raggiunge i suoi servi in modo inaspettato tra le occupazioni della loro storia quotidiana e non necessariamente nel contesto di una esperienza spirituale mistica straordinaria (cfr. Es 3,1; Mc 1,16-20). È interessante fare attenzione a questa storicità della vocazione di Eliseo ben evidenziata dal testo biblico, collocata in questo spaccato di vissuto quotidiano dell'uomo: Eliseo è interpellato da un gesto simbolico; non pone interrogativi che chiedono una spiegazione; non ricerca una rivelazione particolare da parte di Dio o da parte di Elia tramite segni o rivelazioni suppletive; l'unica esperienza che lui fa è quella di essere rivestito del mantello di Elia il profeta; non si menziona né il luogo, né il tempo nel quale la chiamata avviene perché ciò che è essenziale evidenziare è che è Dio a stabilire come profeta Eliseo e che tutto ciò avviene in obbedienza alla sua parola.

1.2. Eliseo lasciò i buoi e corse dietro a Elia (v. 20)

Alla chiamata precisata dal gesto simbolico del mantello di cui è rivestito Eliseo fa seguito la sequela dietro a Elia il profeta. Eliseo *corre* subito dietro a Elia nel quale riconosce la stessa presenza interpellante di Dio. Egli si sente immediatamente coinvolto in questa dinamica e interpreta la sequela come una urgenza davanti alla quale non si possono contemplare dilazioni o ritardi. Fa una sola richiesta ovvero la possibilità di congedarsi dai suoi, dal-

² Per un'analisi esegetica dettagliata del termine cfr. H. Niehr, art., *šimlâ – šalmâ*, in GLAT VIII, coll. 803-810.

³ Per un approfondimento del termine 'adderet cfr. G. Ahlström, art., 'addîr -'adderet, in GLAT I, coll. 153-158.

la sua famiglia e dal suo parentado. La richiesta, in realtà, evidenzia una esplicita coscienza e determinazione ad un cambiamento radicale di prospettiva, che comporta un lasciare, ossia un uscire da uno *status* consolidato per entrare in una condizione nuova e inedita. La risposta di Elia profeta alla richiesta avanzata da Eliseo probabilmente lascia trasparire la coscienza della responsabilità che tale sequela, di fatto, comporta nella vita del discepolo chiamato: «Va' e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te». Se pure vi è un atto di giustizia da espletare nei confronti delle proprie radici che hanno fatto la storia di una persona (in questa prospettiva è legittimo interpretare il rendimento di grazie di Eliseo nei confronti della sua famiglia), ciò non può però rappresentare una forma di ricatto affettivo diventando ostacolo a qualsiasi scelta di cammino esistenziale inesplorato.

1.3. Eliseo entrò al servizio di Elia (v. 21)

La parte finale del racconto conduce a focalizzare l'attenzione sulle immediate conseguenze che la risposata radicale davanti a Dio che chiama, produce nell'esperienza del chiamato. La serie delle azioni viene proposta in un crescendo quanto mai significativo rivelando un graduale distacco da ciò che connota la storia di Eliseo.

Anzitutto, compie un atto culturale sacrificando i buoi e gli arnesi da lavoro. Il gesto solenne è la dichiarazione della rinuncia radicale al proprio mestiere. È la testimonianza di una ricomprensione della propria storia alla luce della nuova esperienza che inizia e in cui si dichiara che non è la propria arte acquisita o l'opera delle proprie mani quali produttori di senso, a rivelare pienamente chi noi siamo e quale sia il significato della nostra esperienza di vita.

In secondo luogo, Eliseo dispone un banchetto di condivisione; si tratta di una autentica liturgia di lode e di ringraziamento. È l'icona più bella della sequela illuminata dalla condivisione e dal dono di sé. Il chiamato non inaugura una esperienza di fuga dal mondo e dalla storia, ma rivela la sua profonda identità, legata alla carità-condivisione. La vera sequela-vocazione presenta sempre il volto della condivisione, mai quello della grettezza e dell'isolamento racchiuso su di sé. Tutto questo avviene nella gioia e non nella nostalgia o nel rimpianto di un tempo. La rinuncia al proprio mestiere, illuminata dalla carità-condivisione, diventa ormai l'inizio di un nuovo servizio: la sequela del profeta, l'uomo di Dio, con un atteggiamento da servo.

La sequela di Eliseo si prospetta non semplicemente come un movimento di aggregazione e di appartenenza ad un nuovo gruppo profetico, ma è partecipazione all'intimità e alla condivisione con chi l'ha chiamato per primo attraverso la mediazione di Elia profeta con il gesto del mantello che gli avvolge le spalle.

2. Per il discernimento

Volendo richiamare in sintesi i contenuti espressi dalla narrazione biblica e che risultano come rivelativi della nostra stessa esperienza di vita, potremmo evidenziare questi aspetti essenziali.

Anzitutto, il chiamato è raggiunto da Dio nella quotidianità della sua storia e della sua professione. Ciò rivela che se questo è l'inizio, lo svolgimento stesso della sequela manifesta, comunque, una fedeltà a questa storia, perché è in essa che si esercita e si testimonia la radicalità della sequela. Questo diventa un invito esplicito a non cogliere la propria fedeltà alla vocazione che Dio ci ha affidato, quasi fosse una fuga dalla vita o un atto di ripudio dell'umanità a cui apparteniamo (*fuga mundi*); ciò sarebbe solo una infedeltà alla storia e agli uomini, proprio quelli che Dio ha amato, come noi, inviando per essi il Figlio nella consegna di sé mediante il mistero dell'incarnazione e della sua Pasqua di croce e di gloria. Ogni esperienza di sequela non è mai un atto di abrogazione e di misconoscimento della realtà umana a cui apparteniamo; al contrario, è l'inizio di una lettura interpretativa altra della stessa realtà in cui impariamo a scorgere un significato più profondo ed essenziale e che ci rimaneva nascosto a causa della nostra miopia spirituale o della vorticosità del nostro affanno impegnato in una produzione di sé.

In secondo luogo, ogni vera e autentica sequela esige discernimento spirituale attento e sapienziale. Ci sono dei segni che vanno letti; ci sono offerti dei messaggi che vanno decodificati. Ciò è possibile solo mediante un amore assiduo e familiare con la Parola e attraverso il confronto-verifica con una esperienza saggia (e non plagiante) di paternità spirituale. Ogni discernimento contempla una lotta contro la dominante di se stessi, del proprio egoismo, delle proprie passioni e del desiderio di primeggiare sugli altri. Ogni discernimento esige una discesa, un abbassamento per imparare l'umiltà e la vera sapienza.

In terzo luogo, all'origine di ogni cammino ci sta la chiamata gratuita e libera da parte di Dio. Se lui ci ha chiamati, proprio lui che è fedele e non viene meno alle sue promesse, lui porterà a compimento quanto ci ha affidato e ciò per cui ci ha scelti. Allora è necessario riconoscergli questo primato e con umiltà abbandonarsi a lui (1Ts 5, 24). È troppo facile dopo aver messo mano all'aratro, voltarsi indietro ripensando nostalgicamente alle scelte mai compiute o rimpiangendo scelte compiute da altri (cfr. Lc 9,62). L'infedeltà alla vocazione alla quale siamo stati chiamati è una palese infedeltà a Dio stesso, rivelandosi come idolatria di sé.

Infine, ogni autentica sequela si ritraduce nella dimensione del *servizio*. Rabbi Simeon ben Yohai, riguardo a Eliseo ha scritto:

“Non è detto di lui che aveva studiato presso Elia,
ma che aveva versato l’acqua sulle mani di Elia” (BTalmud, *Berakot* 76)

Gesù stesso indicherà ai suoi discepoli in modo esigente la sequela nella prospettiva del *servizio* senza condizioni, senza dilazioni né ritardi, senza derive caratterizzate dall’amore di sé (cfr. Lc 9,57-62). È per lui e per la causa dell’evangelo che essi dovranno abbandonare tutto, gli affetti familiari, per seguirlo ovunque egli vada, fino alla croce. L’invito alla sequela da parte di Gesù risulterà essere un appello al *servizio* del Signore, in una totale conversione di vita con lui. In particolare, il servire nella prospettiva di Gesù e dell’evangelo sottolinea l’aspetto della “inutilità”, ovvero la non necessità nei nostri confronti da parte di chi ci ha chiamati. L’inutilità del servo consiste in particolare nel suo essere semplicemente servo e non altro o altrimenti (cfr. Is 50,4-5; Lc 17,10)

+ *Ovidio Vezzoli*